

Sicurezza, oggi il decreto Mantovano da Mattarella ritocchi su fermo e scudo

Piantedosi al Senato: «Lavorato bene ma prenderemo atto dei rilievi»
Nuovo attacco all'opposizione. Da Pd, 5S, Avs e Iv risoluzione unitaria

di **GIOVANNA VITALE**
e **ALESSANDRA ZINITI**
ROMA

Per fermare preventivamente chi è determinato a creare disordini, le forze dell'ordine hanno bisogno di strumenti giuridici chiari. Serve il fermo preventivo. Matteo Piantedosi scandisce nell'aula del Senato quella che, insieme allo scudo penale, è diventata la misura bandiera del pacchetto-sicurezza che il governo porterà oggi all'approvazione del Consiglio dei ministri dopo ultime concitate ore di modifiche e ritocchi. Indispensabili per rispondere ai rilievi consegnati da Sergio Mattarella al sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano. Salito al Colle in tarda mattinata per un confronto necessario sulle 80 pagine (distribuite fra un decreto e un disegno di legge) inviate il giorno prima al Quirinale.

«Credo che abbiamo fatto un lavoro molto ragionevole ed equilibrato, ma prenderemo atto dei rilievi», fa sapere il ministro dell'Interno lasciando palazzo Madama subito dopo l'approvazione della risoluzione

In consiglio dei ministri approderà anche un ddl Azione sta con il governo
«Basta spirito di fazione»

di maggioranza sulle sue comunicazioni relative agli incidenti di Torino. E questa, naturalmente, è l'indicazione di Palazzo Chigi ai tecnici: ridefinire le norme su scudo e fermo di prevenzione dopo l'interlocuzione con il Viminale definita «ottima» e farlo in tempo utile per presentare oggi il pacchetto in Cdm.

Le comunicazioni al Senato non sono per Piantedosi una mera ripetizione dell'informativa del giorno precedente alla Camera, come di solito accade. Il ministro sceglie di rispondere a quelle che definisce «indegne insinuazioni contro il governo». Il riferimento è a quanti, fra le opposizioni, i commentatori, gli esperti di sicurezza, in questi giorni hanno espresso forti riserve sull'adeguatezza dell'organizzazione dell'ordine pubblico sotto la Mole, se non addirittura ipotizzato una certa sottovalutazione degli allarmi per preconstituire il terreno all'ulteriore stretta legislativa. «A Torino nessuna impreparazione. Ricacciamo indietro l'illazione che i poveri poliziotti siano stati mandati allo sbaraglio. E che le violenze siano state in qualche modo organizzate o quantomeno tollerate per poter varare più agevolmente nuove norme è un'insinuazione indegna. I violenti non lavorano per il governo».

Di tutt'altro avviso le opposizioni. Che stavolta non si sono fatte trovare impreparate. Compatte, hanno risposto al mittente «le vergognose

IL PERSONAGGIO

“Mozione destra votabilissima”

Per Carlo Calenda, leader di Azione, la mozione della destra sulla sicurezza era “votabilissima”



accuse di connivenza con i facinorosi» lanciate per «scaricare addosso al centrosinistra una gestione dell'ordine pubblico che non ha funzionato». Respinto le manovre meloniane per dividere il campo avversario. E soprattutto depositato una risoluzione unitaria – firmata da Pd, M5S, Avs e Iv – per esprimere «ferma condanna» delle violenze e «massima solidarietà» alle forze dell'ordine, insieme alla richiesta al governo di attuare una serie di misure concrete sulla sicurezza, indicate punto per punto, evitando il ricorso alla decretazione d'urgenza.

E pazienza se, una volta approvata la mozione di maggioranza, quella della minoranza decade». Conta il segnale politico. Latore di due inediti per nulla scontati fino a ieri: l'esistenza di una coalizione alternativa al centrodestra, senza più veti o preclusioni; la centralità di un tema, la sicurezza, su cui «loro hanno clamorosamente fallito», condiviso dall'intera compagine progressista. Pronta a ripetere lo stesso schema su tutti i provvedimenti più controversi dell'esecutivo. A eccezione di Azione, pure oggi schierata sull'altro lato della barricata perché «basta spirito di fazione, bisogna stare uniti».

Sono Stefano Patuanelli e Raffaela Paita, il contiano e la renziana un tempo nemici giurati, a rimarcare per primi la novità: «Nel giorno in cui la destra si spacca, con Vannacci che sarà un grosso problema per Meloni, il centrosinistra c'è, si unisce per dare una valida alternativa al Paese». Parole simili, tali da mostrare una sintonia registrata anche negli interventi in aula. Preparati per far emergere la maldestra gestione della piazza di Torino da parte del Viminale, forse voluta – è il sospetto – per spianare la strada alle «nuove norme liberticide del governo». Lo dice Peppe De Cristofaro di Avs: «Strumentalizzano gli scontri per mettere in atto una stretta sui diritti fondamentali dei cittadini: la libertà di manifestare e la libertà di dissenso». Perciò, annota il dem Andrea Giorgis, «da Piantedosi ci saremmo aspettati un'accurata descrizione delle scelte operative compiute, dell'attività di investigazione e prevenzione. Non abbiamo sentito nulla». Se non «volgari accuse di complicità contro le opposizioni». Il perché, però, adesso è più chiaro.



LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Il pacchetto di norme in discussione



IL DOPPIO REGISTRO DI NOTIZIE DI REATO

Legittima difesa estesa a tutti i cittadini



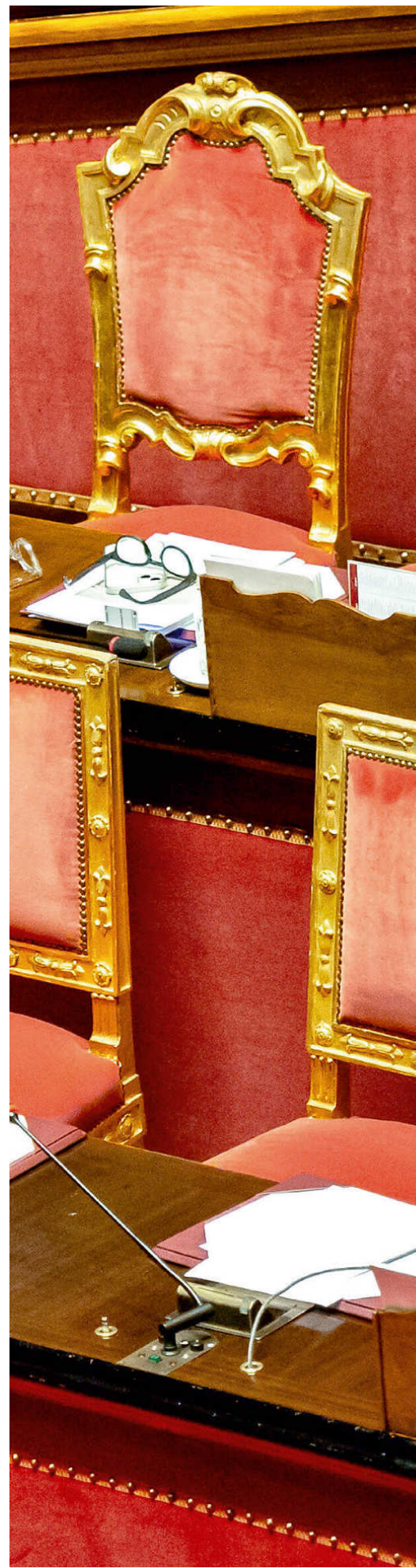
Lo scudo penale, o meglio la non più automatica iscrizione nel registro degli indagati di chi commette un reato con una evidente causa di giustificabilità, non varrà solo per le forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni, ma per tutti i cittadini. In questo caso si tratterà di fatto di una estensione della già esistente legge sulla legittima difesa. Lo scudo prevede l'iscrizione in un registro di notizie di reato diverso da quello comune, con le stesse garanzie di difesa di un normale indagato. A decidere se sussistono le condizioni per l'applicazione della causa di giustificabilità sarà comunque un magistrato. Chi è iscritto in questo speciale registro degli indagati dovrebbe usufruire di una corsia preferenziale e la sua posizione, a meno che il pm non valuti diversamente i fatti, dovrebbero essere archiviata entro trenta giorni.

I CORTEI

In caserma 12 ore ma con l'ok del giudice



Il fermo di prevenzione nella nuova formulazione rivista dopo l'intervento del Quirinale è sostanzialmente diversa da quanto era stato immaginato dal governo. La norma prevede che in occasione di manifestazioni pubbliche le forze dell'ordine potranno accompagnare in questura o in caserma e trattenere per non più di 12 ore solo persone con precedenti specifici e/o trovate in possesso di armi o oggetti atti ad offendere. Il fermo, nel rispetto dell'articolo 13 della Costituzione, dovrà comunque essere comunicato tempestivamente al magistrato di turno che dovrà verificare se sussistano le condizioni di legge per il trattenimento. Diversamente avrà il potere di ordinare l'immediato rilascio della persona. Non basterà più dunque il *fumus* del sospetto o il fatto che la persona giudicata pericolosa possa portare con sé un casco o indumenti per travisare il volto.





IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO e CONCETTO VECCHIO ROMA

Dubbi anche da La Russa poi il sì dell'esecutivo alle correzioni del Colle

**Il presidente del Senato:
"No a misure che possono
apparire da Stato di polizia,
occorre coinvolgere
un magistrato"**

L'unico che ha voglia di scherzare è Matteo Piantedosi. È davanti alla sala del governo di Palazzo Madama. «Ministro, davvero arrivano leggi così liberticide?». «Ma no, stia tranquillo - sorride - soltanto a piccole dosi...». Di queste norme contestate, due ore dopo, discutono al Quirinale Sergio Mattarella e Alfredo Mantovano. Come quasi sempre, restando sul merito giuridico e costituzionale. Il Capo dello Stato insiste su due aspetti non irrilevanti: lo scudo penale valga per tutti i cittadini, il fermo preventivo sia circoscritto in modo solido e con il coinvolgimento di un magistrato. A sera, le luci di Palazzo Chigi restano accese: riunione fiu-

me, l'ennesima, per tradurre le sollecitazioni in commi e articoli.

È il governo a dover decidere quanto accogliere, quanto rischiare. Senza le modifiche richieste, il Quirinale bloccherebbe il decreto. A Giorgia Meloni spetta la scelta politica. E d'altra parte, le indicazioni del Colle non sono dettagli: condensano la differenza tra un autentico strappo costituzionale e regole comunque in equilibrio (precario) attorno alla lettera della Carta. Il nodo forse più delicato è quello del fermo preventivo. Mattarella invita subito a togliere dal tavolo l'ipotesi di bloccare un manifestante soltanto perché sospetto, o per precedenti: non sarebbe costituzionalmente sostenibile. Servono fondate e motivate ragioni. Ad esempio, il possesso di armi o altri oggetti atti al travisamento. Ma non basta. Il Colle chiede che sia coinvolto un magistrato, affinché la responsabilità sia condivisa e non solo in capo alle forze dell'ordine. Il pm sarà avvisato, propone l'esecutivo, ma non dovrà confermare

tutte le misure (né, d'altra parte, avrebbe il tempo di farlo). Il compromesso potrebbe essere quello che la Procura possa almeno intervenire "in modalità interdittiva": in altri termini, una volta ricevuta la comunicazione e analizzata la ragione del fermo (come e in che modo, non sembra chiaro, né facilmente praticabile) potrebbe decretare l'immediata fine della misura o comunque prima dello scadere delle dodici ore.

Ma il Capo dello Stato chiede anche altro. Subordina il via libera al cosiddetto scudo penale al fatto che valga per tutti i cittadini e non solo per gli agenti. È un problema di rispetto della Carta. Pur di portare a casa il risultato, il governo accetta. L'obiettivo è un doppio registro, uno soltanto per gli indagati. Di fatto, una legittima difesa rafforzata, che è poi lo slogan che Meloni e Salvini vogliono spendere nella futura battaglia per l'egemonia della destra.

Sono forzature. Il Colle incassa le

correzioni, o almeno: così sembra a sera, in attesa di capire come sarà la bozza finale del testo destinato al consiglio dei ministri di stasera. Mattarella, dopo aver ricevuto l'altro ieri pure Matteo Salvini, ottiene un altro risultato: scompare la cauzione per chi organizza cortei e manifestazioni. Qualche nodo, comunque, resta.



Una stretta di mano tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano

C'è chi, e non sono pochi neanche nel centrodestra e ai vertici delle forze di polizia, nutre dubbi su alcuni specifici punti. Uno è Ignazio La Russa, che prima di essere presidente del Senato e attento alla sensibilità del Colle, è avvocato e, da giovane, militante in anni caldissimi e di piombo. Prima del confronto tra Mattarella e Mantovano gli chiediamo delle misure e del rischio che siano restrittive di alcune libertà: «Possono apparire misure da Stato di polizia, ma va anche detto che il fermo preventivo era possibile negli anni Settanta, quando la Costituzione era questa, e durava assai di più. Lì era contro le Br e il terrorismo, oggi per un altro tipo di minaccia. Per me, comunque, dovrebbero prevedere un fermo di ventiquattro ore, ma con la possibilità per il giudice di esprimersi sulla validità del fermo. Bisogna fare in modo che chi eventualmente forza la mano o sbaglia verso un cittadino, paghi. Anche, ad esempio, risarcendo chi è fermato, come accade con le ingiuste detenzioni». A sera, almeno in parte e dopo il pressing del Colle, il pm viene in qualche modo coinvolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA COLTELLI

Divieti e sanzioni per i minori con le lame



Confermati i divieti di porto di coltelli con lama di lunghezza superiore a cinque centimetri e di vendita ai minori di strumenti atti ad offendere. Finiscono nel decreto anche tutte le sanzioni amministrative, compresa la sospensione o la revoca della licenza per gli esercenti anche online.

Introdotta anche la possibilità di arresto in flagranza e l'adozione di una misura cautelare anche per i minori trovati in possesso di coltelli. Pesanti sanzioni amministrative sono previste anche per i minorenni sorpresi con lame in tasca: potranno avere sospesi patente, passaporto o permesso di soggiorno in caso di stranieri. Restano invece nel disegno di legge altre misure anti-maranza come le multe per i genitori o per chi ha la responsabilità di minori per il mancato controllo dei ragazzi che delinquono.

I MIGRANTI

Espulsioni più veloci e blocco navale



L'ulteriore stretta sull'immigrazione verrà divisa tra decreto e disegno di legge. Nel primo troveranno posto alcune norme per rendere più veloci e più facilmente eseguibili le espulsioni di immigrati irregolari, soprattutto coloro che non rispettano l'ordine di lasciare il Paese in sette giorni, contenuto nel foglio di via consegnato loro. Alla seconda inosservanza del provvedimento, i questori adesso potranno direttamente provvedere al rimpatrio.

Restano nel disegno di legge invece gli articoli che stringono le maglie sui ricongiungimenti familiari e che istituiscono una sorta di blocco navale. Uno strumento con cui il governo potrà temporaneamente interdire l'ingresso nelle acque territoriali di navi ritenute un pericolo per la sicurezza nazionale o per presunte infiltrazioni terroristiche o in momenti di particolare pressione migratoria.

**Lo stop del Quirinale
all'ipotesi di bloccare
un manifestante
solo perché sospetto**

**La legittima difesa
rafforzata sarà un pilastro
della prossima campagna
di Meloni e Salvini**